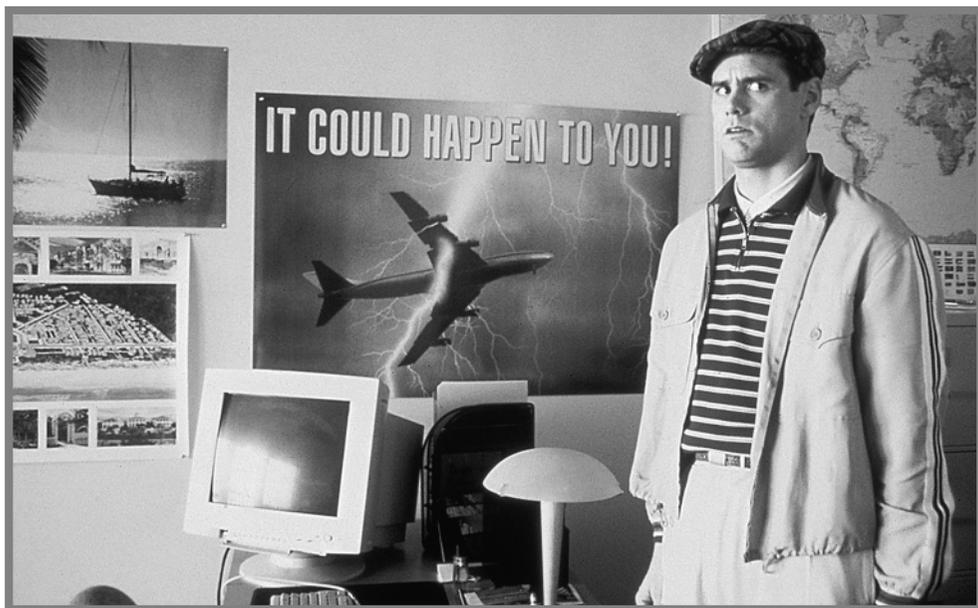


# THE TRUMAN SHOW



## THE TRUMAN SHOW

USA, 1998

di Peter Weir

ARRIVANO I FILM

- **Produttore:** Scott Rubin, Andrew Niccol, Edward S. Feldman, Adam Schroeder per Paramount
- **Sceneggiatura:** Andrew Niccol
- **Montaggio:** William Anderson, Lee Smith
- **Fotografia:** Peter Biziou
- **Musica:** Burkhard Dallwitz.
- **Interpreti:** Jim Carrey (*Truman Burbank*), Laura Linney (*Meryl Burbank*), Noah Emmerich (*Marlon*), Ed Harris (*Christof*), Natascha McElhone (*Lauren/Sylvia*), Holland Taylor (*la madre di Truman*), Brian Delate (*il padre di Truman*), Brian Slater (*Truman da giovane*), Paul Giamatti, Adam Tomei (*i direttori della sala di controllo*), Harry Shearer (*Mike Michaelson*), Una Damon (*Chloe*), Philip Baker Hall, Don Pleshette (*produttori televisivi*), Philip Glass, John Pirmak (*tastieristi*), Ron Taylor, Don Taylor (*Ron e Don*), Ted Raymond (*Spencer*), Fritz Dominique, Angel e Nastassja Schmiedt (*i vicini di casa di Truman*).
- **Durata:** 103 min.
- **Distribuzione:** Uip.

## SINOPSI

Il trentenne Truman Burbank, di professione assicuratore, conduce una tranquilla esistenza a Seahaven, una placida cittadina costiera degli Stati Uniti. Sposato con Meryl, che ha conosciuto sui banchi di scuola e che ora desidererebbe un figlio da lui, può contare su una madre amorevole ed è circondato da vicini simpatici e affettuosi; metodico e abitudinario, le sue giornate trascorrono punteggiate dagli stessi percorsi, dagli stessi gesti, dalle stesse frasi pronunciate incontrando le stesse persone. Il suo passato è però segnato da un evento tragico: un incidente nautico nel quale il padre aveva perso la vita. Truman se ne sente responsabile, dal momento che era stato lui - all'epoca ancora bambino - a insistere per proseguire la navigazione nonostante le sfavorevoli condizioni meteorologiche: uno shock, quello provocato da quel trauma infantile, che si è successivamente trasformato in un'autentica fobia per il mare e per le imbarcazioni di qualsiasi genere e tipo.

Un giorno, per strada, Truman è testimone di un fatto apparentemente inspiegabile: fra la folla gli compare davanti il genitore, nelle vesti di un barbone, ma proprio mentre sta per avvicinarlo due individui sequestrano l'anziano e si danno alla fuga. Truman non se ne dà pace, sebbene tutti sembrano minimizzare l'incidente: compreso il suo migliore amico Marlon, che gli fa da confidente e rappresenta per lui una sorta di fratello acquisito. Gli spettatori del film sanno però in buona misura come stanno le cose, dato che la narrazione ha provveduto a informarli del colossale inganno ordito ai danni del protagonista. Tutto ciò che accade a Truman è infatti il frutto di un'immensa messa in scena, all'interno della quale egli è l'unica persona "vera". Costantemente pedinato, fin dal primo vagito, da 5000 telecamere disseminate in ogni angolo dei vari "set" (la casa, l'ufficio, l'intera Seahaven) che fanno da sfondo alla sua vita, il giovane è l'inconsapevole star del più seguito e amato spettacolo televisivo del pianeta: il "Truman Show", appunto, le cui fila e il cui sviluppo sono totalmente nelle mani del regista-demiurgo Christof, che sfrutta ogni occasione per introdurre nuovi e imprevisi colpi di scena mantenendo così desto l'interesse della sterminata *audience* che da oltre tre decenni decreta il successo della sua "creatura".

Truman, intanto, ricorda quando all'università si era invaghito di una sua compagna, Lauren: quest'ultima, durante il primo appuntamento, aveva iniziato a fargli alcune strane rivelazioni riguardanti una certa "finzione" che era stata organizzata a sua insaputa. Giusto in quel momento era però sopraggiunto il padre della ragazza, che l'aveva trascinato via in fretta e furia preannunciando l'imminente trasferimento di tutta la famiglia alle isole Fiji. Nella concitazione che ne era seguita Lauren aveva comunque tentato di convincere Truman che quell'uomo non era affatto suo padre, e che lei stessa si chiamava in realtà Sylvia: ciò malgrado, di quella lontana notte Truman non conserva che il rim-





pianto per un amore sfumato, unito al desiderio – sia pur ostinatamente osteggiato dalla moglie – di visitare prima o poi quelle remote lande oceaniche.

Messo dunque sul chi vive dalla misteriosa scomparsa del padre, Truman pone in atto una serie di “prove” per verificare se davvero qualcosa non quadra nel mondo che lo circonda. Tutti ovviamente si affannano a confutare le sue supposizioni come sciocchezze, facendo corrispondere ad ogni discrepanza una spiegazione plausibile, ma l’imprevista condotta di Truman costringe l’intero cast (puntualmente guidato dalle istruzioni di Christof) a repentini “aggiustamenti” di programma: in uno dei frangenti più delicati, lo stesso Marlon deve dar dimostrazione delle sue qualità di consumato attore, giurando sincerità al sempre più sospettoso amico e appellandosi agli anni belli della loro infanzia e giovinezza. Ma ormai Truman è sulla via della verità, e con uno stratagemma riesce – sia pur indirettamente – a strappare una “confessione” alla moglie.

Impazzito di rabbia, Truman elude le telecamere che lo sorvegliano 24 ore su 24, sfuggendo al loro controllo e imbarcandosi su uno dei battelli ancorati sulla spiaggia (ormai il suo “complesso del mare” non ha più ragione di esistere...): negli occhi e nel cuore, il miraggio delle Fiji. Tutta la cittadina si mette sulle sue tracce, mentre a questo punto il dilemma del *network* (e dello stesso regista) è se mandare o no in onda la nuova situazione. Christof decide per il sì, contro il parere degli stessi dirigenti: la fuga di Truman è in fondo parte dello show, e anzi – con tutta probabilità – finirà con l’elevarne a dismisura l’indice di gradimento.

Le previsioni di Christof si rivelano azzeccate: ritrovato Truman sul battello, la regia gli scatenava addosso una terribile burrasca, ma la “vittima” si salva e lancia nuovamente la sua sfida allo show. Quando la barca urta contro qualcosa, Truman si reca a prua e si rende conto che si tratta di un fondale dipinto, sul quale si staglia una porta che funge da via d’uscita dal gigantesco set. Christof allora si rivolge direttamente a Truman, il quale ribatte chiedendogli informazioni sull’identità dei personaggi coinvolti nella vicenda, se stesso compreso. Il regista gli spiega tutto, esortandolo a rimanere in nome del principio secondo cui il mondo artificiale dello show è “migliore” di quello reale. Tuttavia Truman, fra la trepidazione generale e sotto gli occhi di milioni di spettatori incollati al teleschermo, fa il suo ultimo inchino e varca la soglia che lo renderà un uomo libero. Ma ora che la sua storia si è conclusa, quale sarà la prossima attrazione?



## ANALISI DELLA STRUTTURA

Appuntamento fra i più attesi dell'intera stagione cinematografica 1998-'99, annunciato e accompagnato da imponenti campagne "mediatiche" con largo anticipo rispetto alla sua uscita sugli schermi di tutto il mondo, *The Truman Show* rappresenta degnamente quella categoria di opere che, sia pur concepite e realizzate per le grandi platee, riescono nell'ardua impresa di coniugare spettacolarità e spessore tematico, non rinunciando altresì a lanciare allo spettatore una serie di interrogativi e di dilemmi morali tutt'altro che banali o scontati. Affidato alle cure di Peter Weir, cineasta di origine australiana da tempo trapiantato negli Stati Uniti (suoi, tra gli altri, *Picnic a Hanging Rock*, *Un anno vissuto pericolosamente*, *Witness*, *Mosquito Coast*, per non parlare dell'ormai celebre *Attimo fuggente*), il film gioca tuttavia le proprie carte migliori sul piano dell'intreccio e della scrittura, lasciando trasparire – al di là dell'indubbia abilità e "correttezza" della messa in scena – la volontà di convogliare l'attenzione del pubblico sulle numerose, stimolanti suggestioni contenute nella sceneggiatura del giovane e promettente Andrew Niccol.

La propensione di quest'ultimo verso una consolidata tradizione fantascientifica di matrice "umanista", interessata più a riprodurre in forma metaforica le contraddizioni del reale (come per l'appunto accadeva nella pellicola che solo pochi mesi prima aveva segnato l'esordio alla regia dello stesso Niccol, il sottovalutato *Gattaca-La porta dell'universo*) che non a stupire con pletore di effetti speciali, si manifesta in *The Truman Show* nel doppio binario sul quale scorre il flusso narrativo: se infatti, in prima istanza, la vicenda pare concentrarsi sui paradossi e sulle distorsioni del sistema televisivo e della cosiddetta "comunicazione globale", a un ulteriore livello di analisi emergono evidenti ambizioni di riflessione "metafisica", che man mano tendono a spostare – come vedremo – l'equilibrio del film su un terreno meno contingente e assai più "universale".

In fondo, l'idea escogitata dagli inventori del "Truman Show" è semplicissima ma geniale, se per un attimo si prescinde dallo spegiudicato cinismo che ne regge le premesse: quale trovata più eccitante, quale "brivido" più sottile si può infatti pensare di regalare a una *audience* di dimensioni planetarie se non il soffio della *vita vera*, il quotidiano dipanarsi di quel fascio di esperienze e di emozioni che costituiscono il nucleo dell'esistenza di un essere umano e che la fabbrica della *rappresentazione* televisiva finisce sistematicamente per assorbire ed annullare, riducendole a mero riflesso di se stesse? In apparenza, l'infinito *serial* costruito intorno alle ordinarie peripezie di un ordinario assicuratore non si differenzia da nessun altro prodotto analogo se non per via di quell'elemento anomalo e potenzialmente "esplosivo", l'attivazione del quale richiede peraltro il dispiegarsi del massimo coefficiente di finzione (il microcosmo-set, minuziosamente ricostruito sotto l'immensa cupola geodetica) e, di conseguenza, di un assoluto *controllo* anche sulla più piccola e insignificante rotellina dello smisurato ingranaggio. Condizione imprescindibile, tuttavia, è che Truman persista nello scambiare l'enorme mistificazione che lo circonda per la sola realtà possibile, affinché il voyeurismo delle telecamere (e dei milioni di occhi di cui prolungano lo sguardo) possa "vampiristicamente" continuare a nutrirsi della sua innocenza, della sua *verità*. Truman è, al tempo stesso, l'unico "uomo vero" (*true man*) della storia e il risultato di una preordinata e diabolica strategia finzionale (non a caso il suo cognome, Burbank, richiama la località in cui Walt Disney fondò i propri studi: come a dire, la quintessenza del fantastico). Forte di un simile asso nella manica, lo show può così permettersi di non *raccontare nulla*, limitandosi a



lasciar scorrere sul teleschermo la monotonia di giornate identiche a mille altre (non trascurando però di incorporarvi i canonici “consigli per gli acquisti”...), interrotta qua e là dai medesimi eventi che scandiscono le vite degli spettatori e che, racchiusi nella cornice televisiva, si tramutano magicamente in *spettacolo*.

La pellicola di Weir e Niccol segue perciò il filo della presa di coscienza del protagonista, innescata dalle smagliature che anche il sistema più perfetto cela nelle proprie pieghe (l'imprevista ricomparsa del padre, la “ribellione” di

Lauren/Sylvia, ecc.). La posizione di Truman nell'impianto narrativo slitta quindi dalla totale inconsapevolezza della prima parte alla progressiva conquista di un ruolo attivo, che costringe parimenti i fruitori del *Truman Show*-film a identificarsi con un personaggio rispetto al quale, inizialmente, godevano di un “sapere” ben maggiore. Ma l'affrancamento di Truman dalla “schiavitù” dello show implica motivi che trascendono la polemica sull’(orwelliana?) invadenza e sulla spregiudicatezza dei mass media, ponendo ad esempio sul piatto - rischiosamente, ma non gratuitamente - il rapporto che lega ogni “creatura” al suo “creatore” e demiurgo. “*Chi sono io? Chi sei tu?, domanda Truman a Christof, e l'interrogazione suona come la questione definitiva di chiunque voglia saperne di più sul proprio essere al mondo. Sono le domande di un filosofo, di un paradigmatico personaggio biblico, di un rabbino, di un ministro del culto, di qualunque essere umano che non limiti la sua vita alla brutalità animale*” (La Polla). La natura di apologo del film, ribadita dalla stessa onomastica che lo percorre (oltre a quello, già ricordato, del protagonista, anche un nome come “Christof” non dà adito a dubbi, e la stessa località di Seahaven - letteralmente, “porto di mare” - riecheggia foneticamente la parola *heaven*, Paradiso), solleva problematiche “primarie” quali la facoltà di scelta e il libero arbitrio, la distanza che separa l'umano dal “divino” - qui descritto come apertamente *ostile* - e la sua (eventuale) saldatura: spunti impegnativi, che l'intreccio lascia in eredità al pubblico ben oltre i titoli di coda e ai quali la “fuga” di Truman Burbank dalla porta di servizio del set (che ne sancisce anche l'irrevocabile *perdita di innocenza*) fornisce una risoluzione palesemente - ma intelligentemente - solo provvisoria.



## ITINERARI DIDATTICI

### La “verità” della televisione

- 1) Le immagini televisive: “presa diretta” sul mondo o rappresentazione/interpretazione della realtà?
- 2) Telefilm, *soap-operas*, *telenovelas*...: l’aspirazione della *fiction* televisiva a riprodurre l’autenticità dei sentimenti.
- 3) La spettacolarizzazione del privato: quanto di vero e quanto di falso c’è nelle confessioni, nei processi, nelle liti e negli amori consumati davanti alle telecamere?
- 4) “Se un albero cade nel bosco e la Tv non lo riprende, è caduto per davvero?”: pericoli e rischi connessi all’onnipresenza e alla presunta “oggettività” del piccolo schermo.

## ELEMENTI PER LA DISCUSSIONE

- L’innocenza di Truman, il cinismo degli uomini dello show: l’indistinguibilità fra realtà e finzione come ultima frontiera dello spettacolo televisivo.
- La personalità, gli affetti, le angosce, i sogni di Truman: l’”invenzione” del suo passato e dei suoi ricordi li rende forse meno autentici?
- Il pubblico dello show, la ricerca spasmodica di emozioni “vere”, la sensazione di “spiare” la vita di un individuo e di appropriarsi del suo privato.
- La “ribellione” e la presa di coscienza di Truman come “seconda nascita”, il desiderio insopprimibile di riconquistare la propria identità.
- I quesiti della “creatura”, le risposte del “creatore”: la libertà di scegliere e di decidere del proprio destino (e magari di preferire l’imperfezione del mondo “reale” a un’inconsa-pevole e sterile “felicità”) come condizione irrinunciabile dell’esistenza umana.
- Il film-*Truman Show*: le soluzioni visive, le invenzioni scenografiche, i risvolti “moralì” e metafisici della sceneggiatura, la “maschera” Jim Carrey in bilico fra toni da commedia e dilemmi esistenziali, ...

## IDEE

- Monitoraggio del consumo televisivo: ore trascorse davanti al piccolo schermo, tipologie dei programmi più seguiti, distribuzione in termini di palinsesti e fasce orarie, *pay-tv* e canali tematici vs. televisione “generalista”, ...
- Breve indagine sulla *fiction* televisiva: narrazioni, ambienti, personaggi, ecc., comparati in funzione dei Paesi di provenienza, dei modelli di riferimento, dei mutamenti del costume.
- La Tv vista dal cinema: organizzazione di una mini-rassegna a tema.



Titoli consigliati:

*Quinto potere (Network, Usa 1975)* di Sidney Lumet

*Capricorn One (id., Usa 1978)* di Peter Hyams

*Tootsie (id., Usa 1982)* di Sydney Pollack

*Re per una notte (The King of Comedy, Usa 1983)* di Martin Scorsese

*Dentro la notizia (Broadcast News, Usa 1987)* di James L. Brooks

*Cambio marito (Switching Channels, Usa 1987)* di Ted Kotcheff

*Bolle di sapone (Soapdish, Usa 1991)* di Michael Hoffman

*Kika (id., Spagna/Francia 1993)* di Pedro Almodóvar

*Quiz Show (id., Usa 1994)* di Robert Redford

*La seconda guerra civile americana (The Second Civil War, Usa 1997)* di Joe Dante

*Mad City-Assalto alla notizia (Mad City, Usa 1997)* di Costa-Gavras

*Sesso & potere (Wag the Dog, Usa 1997)* di Barry Levinson

*EDtv (id., Usa 1998)* di Ron Howard

*Pleasantville (id., Usa 1998)* di Gary Ross